

*Rivista storica siciliana*  
*numero unico*  
*Catania*  
*1973*

## PER LA STORIA DELLA STAMPA PERIODICA IN SICILIA

SOMMARIO: 1. Il giornalismo siciliano nel '600. 2. Il giornalismo siciliano nel '700. 3. Il giornalismo siciliano nel primo Ottocento. 4. Il giornalismo siciliano del Risorgimento. 5. Mafia, questione sociale e problema regionale nel giornalismo siciliano postunitario. 6. I grandi quotidiani e i grandi nomi del giornalismo siciliano. 7. La stampa periodica siciliana non politica. 8. Problemi attuali della stampa in Sicilia.

### 1. IL GIORNALISMO SICILIANO NEL '600.

È noto che le prime forme di giornalismo in Italia sono da riscontrare nei quaderni manoscritti<sup>(1)</sup> che i « menanti »<sup>(2)</sup> allo stipendio della repubblica di Venezia compilavano ad uso degli uomini politici della Serenissima: il più antico di tali notiziari politici è del 1555, ed una copia è ancora visibile nel museo Correr di Venezia.

La prima pubblicazione giornalistica italiana a stampa sembra che sia stato un notiziario, apparso nel 1636 a Firenze, ad opera dei tipografi Masti e Landi; e nel 1641 il granduca Ferdinando II di Toscana concedeva al tipografo Pietro Cecconcelli di Firenze il privilegio di pubblicare un altro notiziario, limitato però alle notizie che provenivano dalla Germania.

I primi giornali si chiamarono « gazzette » molto probabilmente dalla moneta veneziana del valore di due soldi, istituita nel 1539<sup>(3)</sup>, che indicava il costo dei primi fogli a stampa. A Venezia si pubblicò infatti nel secolo XVII il giornale intitolato « *La Gazeta dele novità* », che costava appunto una gazzetta, cioè due soldi<sup>(4)</sup>. Il primo giornale a stampa che abbia avuto un titolo in Italia è il foglio torinese *Successi del mondo*, diretto da Pietro Antonio Socini dal 1645; dal 1646 uscì a Genova la gazzetta diretta da Luca Assarino intitolata *Il sincero*; ma fuori d'Italia già dal 1609 il tedesco Giovanni Carolus pubblicava settimanalmente a Strasburgo gli *Ordinari Avis*, che nel numero del 4 settembre 1609, in una corrispondenza da Venezia, recava notizie anche su Galilei e sul suo telescopio. Quattro anni prima, nel 1605, ma con una periodicità irregolare, usciva nel Belgio la *Nieuwe Tijdinghen* (è un

(1) GIULIANO GAETA, *Storia del giornalismo*, Milano 1966, vol. I, pp. 141 ss.

(2) Erano così chiamati i copisti nel medioevo; nel linguaggio giornalistico si diffuse anche la denominazione di « gazzettieri » o « novellisti ».

(3) N. PAPADOPOLI-ALDOBRANDINI, *Le monete di Venezia*, III, Venezia 1913.

(4) P. PICCA, *I martiri del giornalismo nella Roma papale*, Roma 1911, p. 7: « il nome di gazzetta dato ai fogli di nuove si trova in uso fin dal 1568, come leggesi in un opuscolo politico in dialetto savoiardo di tale epoca » (cfr. G. GAETA, *op. cit.*, p. 89; dello stesso autore, v. *Per la storia del nome di gazzetta*, in « Nuovi Quaderni del Meridione », a. VIII, n. 3, Palermo 1970, pp. 347-351).

titolo fiammingo equivalente al tedesco *Neue Zeitungen*) ad opera dello stampatore Abramo Verhoeven: il suo formato era quello di un libretto tascabile, e pubblicò perfino delle incisioni e dei pezzi di musica; le lingue adoperate furono il fiammingo ed il francese<sup>(5)</sup>. Dal 1660 si ebbe il primo quotidiano, il tedesco *Leipziger Zeitung*, cioè « Giornale di Lipsia »; in Italia il primo quotidiano sembra sia stato la *Gazzetta di Parma* del 1729; mentre il più vecchio periodico del mondo, che ancora si pubblichi, è il giornale ufficiale svedese *Post och Inrikes Tidningar*, che iniziò la sua vita nel 1644. Né è da credere che il giornalismo sia stato considerato « arte minore » al suo apparire, dato che lo stesso re di Francia Luigi XIII collaborò alla prima *Gazette* parigina, fondata nel 1631 dal medico Teofrasto Renaudot, e sostenuta dal cardinale Armando Richelieu.

Il secolo XVII è dunque il secolo che vede la nascita del giornalismo. La Sicilia, sebbene attraversasse uno dei periodi più travagliati della sua storia, sia per rivolgimenti politici e sociali, che per terremoti, eruzioni, carestie e per incursioni barbaresche<sup>(6)</sup>, ebbe anch'essa il suo giornale. Si tratta del *Giornale di Messina*, che fu pubblicato dal 2 ottobre 1675 al 24 aprile 1677.

Di questa pubblicazione, che fu il primo giornale stampato in Sicilia, apparvero in tutto 18 numeri, con una periodicità quasi mensile. Il primo studioso a darne notizia è stato il tedesco Otto Hartwig nel 1867<sup>(7)</sup>, il quale, dopo averlo sommariamente descritto, notò pure che esso era ignoto agli stessi bibliofili siciliani. Ed invero, anche gli storici che si sono occupati della rivoluzione messinese antispagnola del 1674-78, come il messinese Domenico Gallo del secolo XIX, autore degli *Annali di Messina*, e il francese Emilio Laloy nostro contemporaneo, autore di un accurato studio sugli aspetti politici dei fatti messinesi del secolo XVIII<sup>(8)</sup> hanno ignorato questa singolare pubblicazione, della cui esistenza si è perfino dubitato anche in tempi recenti<sup>(9)</sup>.

Il *Giornale di Messina* esistette invece veramente, e fu pubblicato a Messina dal 1675 al 1677: lo ha dimostrato inoppugnabilmente con un suo recente e documentato saggio Antonio Saitta, il quale ha « tagliato la testa al toro », offrendo al lettore la riproduzione anastatica dei 128 fogli che compongono il *Giornale*<sup>(10)</sup>. Già prima del risolutivo contributo del Saitta, del seicentesco giornale siciliano si erano occupati lo studioso messinese Giuseppe

(5) G. GAETA, *Storia del giornalismo*, cit., pp. 90-91.

(6) SANTI CORRENTI, *Storia di Sicilia come storia del popolo siciliano*, Milano 1972, pp. 152-162.

(7) OTTO HARTWIG, *Aus Sizilien Kultur in Geschichtsbilder*, Kassel 1867, p. 323.

(8) EMILIO LALOY, *La révolte de Messine, l'expédition de Sicile et la politique française en Italie*, voll. 3, Paris 1929-1931.

(9) Il bibliofilo siciliano NICCOLÒ DOMENICO EVOLA (che poi dovette ricredersi) scriveva infatti nel 1933: « Si è parlato del *Giornale di Messina*, pubblicato negli anni 1675-77, ma

l'affermazione della sua esistenza non appare fondata... » (*Primizie giornalistiche siciliane*, in « Rivista letteraria », a. V n. 6, Tolmezzo 1933, pp. 25-26. In un suo scritto successivo sulla stessa rivista (a. VI, n. 2, Tolmezzo 1934, p. 46) l'Evola, non potendo più sostenerne l'inesistenza, si affannò a dimostrare che non era stato pubblicato a Messina, e che era solo un foglio propagandistico francese.

(10) ANTONIO SAITTA, *Il Giornale di Messina (1675-1677)*, Milano 1967, pp. 31-CXXVIII. Dello stesso SAITTA v. anche *La stampa periodica a Messina*, Messina 1968, pp. 9-13.

Arenaprimo<sup>(11)</sup>, lo storico palermitano Francesco Guardione<sup>(12)</sup> e lo specialista di storia del giornalismo Francesco Fattorello<sup>(13)</sup>, il quale scrisse testualmente: « Nel quinquennio 1674-78 la Francia tentò di conquistare la Sicilia e per sollevare l'isola contro gli Spagnoli si servì persino della stampa. Il cosiddetto *Giornale di Messina* di cui possediamo pochi numeri<sup>(14)</sup>, è uno di questi periodici: non solo notiziario di avvenimenti militari e civili di Messina, ma notiziario di avvenimenti lumeggiati ad arte, anche in contrasto con la verità, pur di servire a quelle finalità per cui era divulgato ». La quale interpretazione — che praticamente ripete quella che N. D. Evola ne aveva dato nella Rivista letteraria del 1934, come noi sappiamo dalla nota 9 — è sostanzialmente accettabile; ed infatti si trova confermata nell'opera del maggiore storico del giornalismo italiano, Giuliano Gaeta, il quale ha scritto in proposito: « In Sicilia, fra il 1675 ed il 1677 esce il *Giornale di Messina*, di cui possediamo pochi numeri. Siamo in periodi in cui i francesi tentano di sollevare l'isola contro gli spagnoli. Il *Giornale di Messina* è un notiziario di avvenimenti militari e politici, lumeggiati ad arte, con lo scopo di creare un'opinione pubblica favorevole ai francesi »<sup>(15)</sup>.

Il *Giornale di Messina*, prima pubblicazione periodica in Sicilia, nacque in un particolare momento della storia dell'isola, il quinquennio 1674-78, che fu un periodo molto movimentato nella Sicilia orientale, e segnatamente a Messina. Interprete genuino e documentato dello spirito cittadino messinese è il lavoro di Massimo Petrocchi<sup>(16)</sup>, il quale ha saputo tratteggiare la funzione e la vitalità di Messina come emporio mediterraneo, spiegando la rivoluzione antispagnola di Messina non come rivoluzione della miseria, ma della « ricchezza che si autodifende », inserendo la propria vicenda cittadina nel quadro della complessa politica europea del secolo diciassettesimo, anche se questo significò il crollo definitivo della potenza commerciale e marinara di Messina<sup>(17)</sup> e la diaspora dei suoi cittadini, compromessi con la rivoluzione e costretti ad abbandonare la città per sottrarsi alla inesorabile vendetta spagnola, per cui troviamo cittadini messinesi, come Antonio Crisafi, che divennero perfino governatori nelle colonie francesi dell'America settentrionale

(11) GIUSEPPE ARENAPRIMO, *La stampa periodica a Messina dal 1675 al 1860*, in « Atti della R. Accademia peloritana », a. VIII, Messina 1893, p. 106 ss.

(12) FRANCESCO GUARDIONE, *La rivoluzione di Messina contro la Spagna (1671-1680)*, Palermo 1907, p. 172, il quale però nega la priorità del foglio messinese, attribuendola a fogli politici saltuariamente apparsi a Trapani e a Milazzo: tesi insostenibile, perché nessuno di questi fogli ebbe la periodicità di quello messinese.

(13) FRANCESCO FATTORELLO, *Il giornalismo italiano dalle origini agli anni 1848-49*, Udine 1941, p. 28.

(14) Non mi pare che questa frase sia stata esattamente interpretata dal SAITTA (*op. cit.*,

p. 30) il quale da essa arguisce che il Fattorello stesso « possedesse » alcuni numeri del *Giornale*. A me sembra invece che il Fattorello abbia voluto soltanto accennare all'estrema rarità della pubblicazione.

(15) G. GAETA, *op. cit.*, p. 147; il quale ricorda che in questo periodo molti centri italiani hanno le loro gazzette: prima di Messina, Torino (1645), Genova (1646), Rimini (1660), Ancona (1668), Macerata (1673); e dopo di Messina, Modena (1677), Foligno (1680), Todi (1684), Spoleto, Mantova e Ferrara (1697), Forlì (1698).

(16) MASSIMO PETROCCHI, *La rivoluzione cittadina messinese del 1674*, Firenze 1954.

(17) ILLUMINATO PERI, *Studi e problemi di storia siciliana*, Firenze 1959, p. 56.



alla fine del XVII e agli inizi del XVIII secolo<sup>(18)</sup>.

La situazione politica di Messina, esasperata dal fatto che le direttive dei viceré spagnoli miravano a favorire la nobiltà terriera piuttosto che la nascente borghesia industriale, degenerò in aperta rivolta, anche per le misure restrittive applicate nella città peloritana da un miope amministratore spagnolo, il cosiddetto *stratigò* Luigi del Hojo. Costui seppe perfino dividere abilmente l'animo del popolo messinese in due partiti: quello dei « Merli » democratico e borghese (in dialetto *Merri*), e quello dei « Tordi » aristocratico e conservatore (in dialetto *Marvizzi*). Ma il moto messinese, iniziatosi apparentemente come discordia intestina, rivelò ben presto il suo carattere di rigetto della iugulatrice politica spagnola; e poiché la Spagna si trovava allora impegnata nella cosiddetta guerra d'Olanda con la Francia, fu a Luigi XIV che i messinesi, concordi, si rivolsero per avere aiuti.

Luigi XIV mandò a Messina, il 27 settembre 1674, una squadra di undici navi, al comando del cavaliere di Valbelle, col segreto intento di conquistare la Sicilia e di distrarre forze spagnole dai teatri della guerra, che allora si combatteva soprattutto nelle Fiandre; e maggiori aiuti inviò il 12 gennaio 1675 al comando del duca di Vivonne, fratello della Montespan, favorita di re Luigi. Messina, che già si trovava a mal partito per l'assedio postovi dagli spagnoli, riprese animo, ed incitò alla rivolta antispagnola anche Augusta, che chiamò i francesi il 17 agosto 1675, poiché nel frattempo la flotta francese aveva sconfitto quella spagnola presso l'isola di Stromboli l'11 febbraio 1675, mentre il duca di Vivonne si era insediato a Messina in qualità di viceré il 28 aprile 1675. La Sicilia ebbe così, per tre anni, due viceré contemporaneamente, uno spagnolo a Palermo, e uno francese a Messina.

Il 1676 vide il consolidamento dei successi francesi in Sicilia. La flotta spagnola fu sconfitta più volte: nonostante l'aiuto della flotta olandese, il 9 gennaio 1676 essa fu battuta presso l'isola di Alicudi nelle Eolie; il 22 aprile presso Augusta (e lo stesso ammiraglio olandese Michele Ruyter vi perse la vita) e il 2 giugno nelle acque di Palermo; e i francesi non poterono occupare la « capitale spagnola » dell'isola, sol perché la città fu accanitamente difesa dalle maestranze; ma i francesi si rifecero sulla costa orientale dell'isola, dove occuparono Taormina il 10 ottobre, e Scaletta il 10 novembre 1676.

Di tutti questi avvenimenti troviamo l'eco, spesse volte a bella posta propagandisticamente colorata ed artatamente ingigantita per fini politici<sup>(19)</sup>, nelle pagine del *Giornale*. Gli intenti di propaganda psicologica sono evidenti quando si esalta il buon governo di « Sua Maestà Cristianissima » e del viceré

(18) SANTI CORRENTI, *Siciliani nella vecchia America*, in « Studi e ricerche di Storia di Sicilia », Padova 1963, pp. 165-166.

(19) Nell'unica copia posseduta dalla Biblioteca comunale di Palermo (« *Continuatione del Giornale di Messina*, numero VIII, dalli 27 maggio fino alli 6 giugno 1676 ») c'è una nota

manoscritta che avverte il lettore della inattendibilità del giornale, asserendo che vi si trovavano « in ogni linea cento falsità ». Ma si tratta in realtà di un rigurgito del vecchio campanilismo tra Palermo e Messina; e la nota manoscritta non è necessariamente coeva.

francese<sup>(20)</sup>, giungendo perfino ad affermare che a Palermo stessa non si aspettava che il momento favorevole per chiamare anche lì i francesi<sup>(21)</sup>; e quando si danno notizie delle gravi e continue diserzioni dalle file degli avversari<sup>(22)</sup>, contrapponendo le difficoltà amministrative e di approvvigionamento degli spagnoli all'abbondanza di mezzi di cui godeva Messina, pur nelle ristrettezze della guerra<sup>(23)</sup>.

Particolarmente notevole è l'orgogliosa descrizione della battaglia navale avvenuta nel golfo di Augusta il 22 aprile 1676, in cui gli spagnoli e i loro alleati olandesi (chiamati « eretici » per il loro credo religioso protestante) furono sconfitti, e lo stesso ammiraglio olandese Michele Ruyter vi perdette la vita:

« Essendosi incontrate le Armate il Mercordì 22 del cadente Mese d'Aprile con vento favorevole per la Nemica, fù verso le 3 hore doppo mezzogiorno attaccata la zuffa, e sostenuto tutto l'impeto da soli Vascelli della nostra Vanguardia comandata dal Signor d'Almeras, senza che gli altri potessero unirsi per il vento contrario. Ma fù tale il suo valore, e coraggio, che doppo 2 hore di fierissimo conflitto con ambedue l'Armata Nemiche; gli Spagnuoli si posero in fuga, restando soli gli Eretici ausiliarij, che combatterono intrepidamente fino alla notte, restando fracassati, e totalmente disfatti quattro di loro principali Vascelli, nominati il Leone, la Provincia d'Utrecht, l'Arbre de Cran, e la Femme Verde, quali si sarebbero sommersi, se le Galere spagnuole non havessero strascinato quei laceri avanzi nel porto di Siracusa. Molti altri de' Vascelli Nemici rimasero pure notabilmente danneggiati, e 3 in particolare che si trovavano in stato poco diverso da 4 detti di sopra, come anche due Galere, a l'una delle quali fù portata via dalle Cannonate tutta la Poppa con morte della maggior parte della Ciurma. L'istesso Luogotenente Ammiraglio Ruyter fù gravemente ferito in un piede e in una coscia senza speranza

(20) Sotto la data dell'11 febbraio 1676 il *Giornale*, n. 5, reca: « Nella Chiesa Parochiale della Madonna dell'Itria si tenne solenne Cappella con una eccellentissima musica con l'intervento del Sig. Viceré, Senato, Officiali, e infinita nobiltà per l'Anniversario dell'arrivo di S. E. in questa Città, la quale mediante la protezione, e buon governo di S. E. ha goduto tanti vantaggi, e prosperità in tutto il corso di quest'anno ». E già prima, in data 8 gennaio 1676, il *Giornale* aveva pubblicato: « Qui per gratia di Dio si vive con abbondanza, quiete, e allegria, che non si provò mai tale negli anni passati, mercé il rettilissimo governo di questo buon Prencipi nostro V. Re, che Dio lo guardi, e l'amorevolezza, che si prova in tutti questi nostri Francesi, che hormai non si distinguono da noi altri messinesi » (è la solita esaltazione propagandistica della fraternità d'armi, particolarmente notevole se si pensa che erano dei siciliani che fraternizzavano con francesi).

(21) Sotto la data dell'8 giugno 1676 il *Giornale*, n. 9, reca: « Vennero a rendersi alcuni altri soldati del Posto della Scaletta ricevuti, e

trattati con la solita benignità da Sua Eccellenza, e i medesimi confermarono che in Palermo erano torbidi tali, che quell'Arcivescovo Spagnuolo era stato astretto a ritirarsi per l'odio, che il popolo ha concepito contro quella nazione, e che i Giurati si governavano da per loro aspettando la congiuntura favorevole di goder ancor'essi della Real protezione del nostro Rè Christianissimo ».

(22) Sotto la data del 9 febbraio 1676 il *Giornale*, n. 5, reca: « Si ebbero lettere di Melazzo con avviso, che in quella Piazza andava giornalmente scemando il numero de' soldati per la fuga della maggior parte degli Alemanni costretti di abbandonare il servizio de' Spagnuoli per li molti patimenti, e mancanza di paghe ».

(23) Sotto la data del 12 febbraio 1676, il *Giornale*, n. 5, reca: « Verso le 23 hore incirca entrarono in questo Porto due Vascelli Inglesi carichi di grani, che dalla Puglia passavano verso Ponente, e essendo stati cortesemente astretti a lasciare quì il loro carico, furono anche con molta puntualità sodisfatti del prezzo ».



di poter ribaversene. E per quanto si è risaputo dalli stessi Nemici sono morti de' loro sopra mille huomini, tra quali gran quantità d'Officiali... »<sup>(24)</sup>. Si rende perfino omaggio al valore degli avversari, per ingigantire l'effetto psicologico della vittoria, esprimendo il rammarico che provano i comandanti francesi per le notizie delle gravissime ferite riportate dall'ammiraglio olandese<sup>(25)</sup>, che viene definito « uno dei maggiori huomini di Mare del nostro secolo »<sup>(26)</sup>.

Ma la propaganda diviene più aperta, non solo quando si esalta il successo navale di Augusta, che effettivamente ci fu, ma soprattutto quando si glorifica il modesto scontro navale avvenuto nelle acque di Palermo il 2 giugno 1676 — che peraltro, come abbiamo già avuto modo di notare, rimase privo di risultati pratici, non avendo conseguito lo scopo principale, che era quello di occupare Palermo — e di esso si arriva a parlare come di « un fortunato successo, che sarà celebre e memorabile per tutti i tempi a venire, non ricordandosene altro simile nel mare Mediterraneo dalla Battaglia di Lepanto in quà »<sup>(27)</sup>. Parimenti la propaganda è evidente nel rinfacciare agli spagnoli le menzogne da loro artatamente propalate, come quando si fa notare che tutti i vascelli dell'armata francese erano rientrati incolumi a Messina, contrariamente a quello che « avevano pubblicato i Spagnuoli a Melazzo per consolare con i soliti artifici quel povero Popolo »<sup>(28)</sup>; giungendo perfino a far spargere a Napoli la voce che la battaglia navale di Augusta fosse stata vinta dagli Spagnoli e dagli Olandesi, sicché era ormai prossima la resa della stessa Messina; onde il *Giornale* commenta sarcasticamente: « del che tutti fecero quà gran risate per la continuatione di questi artifici, con che si va al solito lusingando la semplicità de' creduli Devoti »<sup>(29)</sup>. Siamo alle solite armi della guerra psicologica, in cui è canone elementare l'accusa di mendacio rivolta agli avversari. Per completare il quadro, in ciascuno dei diciotto numeri del *Giornale di Messina* non manca mai l'elogio del buon governo francese, con accenni retorici alla « trionfale grandezza del nostro invitto Monarca » e alle « lagrime di tenerezza » che sgorgavano dalle ciglia delle donne messinesi « al vedere con quanto affetto il Re Christianissimo si degna di interessarsi a beneficio di tutti noi altri fedelissimi sudditi della Maestà Sua »<sup>(30)</sup>; come non mancano i resoconti delle continue defezioni dalle file nemiche, e l'accento allo scoramento che regnava tra gli spagnoli per la sconfitta subita ad Augusta il 22 aprile, affermando che « da quel giorno in quà gli Spagnuoli si vedevano in una profonda malinconia per questo infausto successo »<sup>(31)</sup>: il che fa singolare spicco con la descrizione — anch'essa chiaramente propagandistica — delle floride condizioni di Messina, per cui viene riferito il significativo episodio di « alcuni Gentilhuomini Messinesi, che stavano ritirati in Calabria, doppo haver sperimentato le gran miserie di quel povero Paese, e essendo informati del florido stato in cui hoggi (Dio gratia) si trova questa

<sup>(24)</sup> *Giornale di Messina*, 30 aprile 1676.

<sup>(25)</sup> « Con dispiacere di questi Capi Francesi per la grande stima che fanno d'un Comandante di tanto valore »: cfr. *Giornale*, 2 maggio 1676.

<sup>(26)</sup> *Giornale di Messina*, 4 maggio 1676.

<sup>(27)</sup> *Giornale di Messina*, 6 giugno 1676.

<sup>(28)</sup> *Giornale di Messina*, 3 maggio 1676.

<sup>(29)</sup> *Giornale di Messina*, 13 maggio 1676.

<sup>(30)</sup> *Giornale di Messina*, 21 maggio 1676.

<sup>(31)</sup> *Giornale di Messina*, 11 maggio 1676.

patria, se ne ritornarono quà, havendo costretto i Marinari a viva forza di approdare in questo Porto, in vece di portarli a Napoli, come havevano patuito »<sup>(32)</sup>; o l'episodio di quegli altri cittadini messinesi che, ritornati nella loro città dopo un periodo forzatamente trascorso a Palermo « s'intenerirono a rivedere la cara Patria, e i loro amici, e parenti, e vedendola così ben provveduta d'ogni cosa necessaria, così ben governata e amministrata, e riempita da così gran numero de' forastieri, e in tanta allegria... restavano frà loro attoniti domandandosi l'un l'altro: questa è quella Città che gli Spagnoli pubblicavano sepolta nella fame, e nelle miserie, spogliata di tutti gli Addobbi, e tenuta in tanta schiavitù? »<sup>(33)</sup>.

Il carattere politico-propagandistico del primo periodico siciliano è quindi chiaro. Ma chi lo compilava? E dove veniva stampato? La risposta a queste due questioni rappresenta un problema di non facile soluzione. Il Saitta, come sappiamo, afferma recisamente che il *Giornale* del 1675-77 fu realizzato a Messina, ma non dà prove per la sua asserzione. Per l'acquisizione delle quali prove è giocoforza ricorrere all'esame interno della pubblicazione, perché invero manca in tutti i numeri che ci sono pervenuti qualsiasi indicazione relativa ai compilatori e al luogo della stampa: il che ha consentito al bibliografo palermitano Niccolò Domenico Evola (che in un primo momento aveva messo in dubbio perfino l'esistenza di questo giornale, come già sappiamo) di affermare<sup>(34)</sup> che il giornale in questione non poteva essere stato stampato in Sicilia, perché mancano in esso le indicazioni tipografiche che possano suffragare una sua origine messinese. Ma non è osservazione che possa reggere, perché non tutte le tipografie seicentesche che pubblicavano stampe periodiche davano le indicazioni sul luogo e sul tempo della stampa; più difficile, se non impossibile, è rispondere all'altro quesito, quello riguardante i compilatori. Credo che non sia lontano dal vero il Saitta, quando afferma risolutamente che il *Giornale* è stato scritto e stampato a Messina<sup>(35)</sup>: ma egli trascura di indicare gli elementi interni che possano corroborare la sua affermazione, e che invece possono essere chiaramente riscontrati esaminando attentamente il contenuto del *Giornale*.

Gli autori si dimostrano certamente messinesi, sia perché distinguono tra loro e gli alleati francesi, sia perché dimostrano particolarissima e costante la devozione religiosa tipica dei Messinesi, cioè quella per la Madonna della Lettera<sup>(36)</sup>, sia soprattutto perché mettono in risalto il contributo del valore e dell'eroismo dato dai Messinesi nella lotta antispagnola, come in questo brano che riguarda la battaglia di Palermo: « È inesplicabile il terrore, e spavento, che questo orribile Combattimento, e incendio cagionato dai nostri Brulotti, recò alla Città di Palermo, fuggendosene tutti huomini e donne, e anco l'istesse Monache da i loro Monasterij verso la Montagna di Monreale per sottrarsi da quell'orrendo spettacolo, che pareva un Inferno aperto, ve-

<sup>(32)</sup> *Giornale di Messina*, 17 maggio 1676.

<sup>(33)</sup> *Giornale di Messina*, 16 giugno 1676.

<sup>(34)</sup> NICCOLÒ DOMENICO EVOLA, *Il Giornale di Messina*, in « Rivista letteraria », a. VI, n. 3, Tolmezzo 1934, pp. 45-47.

<sup>(35)</sup> ANTONIO SAITTA, *Il Giornale di Messina* cit., p. 31.

<sup>(36)</sup> *Giornale di Messina*, n. 7, 23 maggio 1676; n. 7, 24 maggio; n. 8, 2 giugno; n. 9, 16 giugno; n. 11, 15 agosto, etc.



dendosi volare per l'aria migliaia di teste<sup>(37)</sup>, e braccia, ed altre parti delli corpi humani, Alberi, Tavole, e altri legnami de' Vascelli, ed anco molti de' Cannoni medesimi, il che riempì tutti di tal orrore, e spavento indicibile. Non è da tacersi quello, che oprarono in questa occasione le Lanze, Felluche, ed altri legni piccoli Messinesi, quali mentre ardeva la Zuffa col favore del fumo, che li copriva accostatisi sotto i Vascelli nemici aiutavano ad incendiarli, e un Messinese fù tanto ardito, che mentre abruciava da tutti i lati Almiraglio di Spagna<sup>(38)</sup>, salito sopra di esso, e distaccatone con meraviglioso ardimento lo stendardo Reale, si lanciò così precipitosamente nella sua feluca prima che pigliasse fuoco la camera di Santa Barbara, e correndo velocemente lo presentò<sup>(39)</sup> al Sig. Maresciallo Duca di Vivone, il quale ammirando, e lodando il coraggio, gli fece dono di una Tartana con tutto il suo carico, poco dianzi predata dalle nostre Lanze Messinesi »<sup>(40)</sup>.

Ma un elemento decisivo per dimostrare che i compilatori erano messinesi — e questo lato della questione è sfuggito al pur diligentissimo Saitta — è dato dal fatto che i cognomi dei francesi vengono generalmente storpiati nella scrittura, che imita in effetti il suono con cui vengono pronunciati<sup>(41)</sup>; e dal fatto che i compilatori stessi si mostrano meravigliati delle nuove fogge di vestire adottate dalle donne messinesi, costantemente definendole come dovute alla moda francese<sup>(42)</sup>: il che non avrebbe ragion d'essere se i compilatori fossero stati dei francesi, come opinava l'Evola.

Stabilito dunque che i compilatori erano messinesi, resta da individuare chi essi siano stati. Il Saitta<sup>(43)</sup> scrive giustamente che « non è dato conoscerli » con esattezza: tuttavia egli opina che possa trattarsi di canonici della cattedrale messinese. Pur rimanendo nel campo delle pure ipotesi, credo che il Saitta non sia lontano dal vero; ed una prova (che, al solito, manca nel Saitta) potrebbe essere costituita dal fatto che nel *Giornale* sono numerosissimi gli accenni alla fede dei messinesi, ed in particolare al culto della Madonna della Lettera, come abbiamo già visto; anzi in un luogo si elogia esplicitamente il comportamento religioso dei francesi, per cui il popolo di Messina « resta sempre più ammirato della pietà, e devozione della nazione Francese, e specialmente del gran rispetto che porta alle Chiese »<sup>(44)</sup>, dote che era evidentemente apprezzata dai canonici di Messina, perché, come dice il *Giornale*, la fede religiosa « non ostante il divertimento<sup>(45)</sup>, e strepito dell'Armi, si conserva esemplarissima in questa nostra Patria »<sup>(46)</sup>.

Il primo giornale apparso in Sicilia fu quindi siciliano per compilazione e per stampa, e torna ad onore di Messina averlo pubblicato nel 1675-77. Ma fu voce praticamente solitaria, perché il *Giornale di Messina*, stante il

(37) Non per nulla siamo in pieno barocco: le iperboli sono di moda.

(38) È il nome della nave ammiraglia della squadra spagnola.

(39) Lo donò.

(40) *Giornale di Messina*, 6 giugno 1676.

(41) Ad es., il duca di Vivonne diventa Vivone; de Béthune, Bettune; de la Barre, della Barre; e così via.

(42) Il *Giornale* n. 8, 2 giugno 1676 parla delle donne messinesi « vestite alla Francese e ornate di gioie »; n. 9, 16 giugno 1676, accenna alla « bizzarria degli abiti così degli huomini come delle donne alla Francese ».

(43) ANTONIO SAITTA, op. cit., p. 30.

(44) *Giornale di Messina*, 15 marzo 1676.

(45) Cioè, la distrazione.

(46) *Giornale di Messina*, 5 aprile 1676.

precipitare degli eventi bellici, si estinse; perché Luigi XIV, non avendo interesse a continuare la guerra d'Olanda, fece pace con la Spagna col trattato di Nimega del 1678, e abbandonò Messina alla tremenda vendetta degli spagnoli, i quali desolarono la bella città dello Stretto togliendole tutti i privilegi, dall'Università degli studi al porto franco, punendone atrocemente gli abitanti, e costruendo quei forti inespugnabili, come la Cittadella che neppure i patrioti siciliani del 1848-49 o del 1860 poterono conquistare, e che per secoli rappresentarono il simbolo della tirannide dei dominatori, dagli spagnoli ai borbonici.

La povera Messina fu praticamente esautorata, e il suo carnefice fu il governatore spagnolo conte di Santo Stefano; onde con gioia feroce, segno doloroso del municipalismo dei tempi, a Palermo si cantò

*Li Gaddi si partèru di Missina,  
ristau sulidda la gaddina nana,  
si fici paci ppi la so' ruina,  
cci persi l'oricchini e la cullana.  
Non c'è cchiù fumu 'nta la so' cucina,  
e dispirata lu succursu chiama:  
lu portu è apertu e sta senza catina,  
non c'è cchiù privileggi né campana!*<sup>(47)</sup>.

È chiaro che, nella generale desolazione, scomparve anche il giornale; e Messina non ebbe più un suo foglio che oltre un secolo dopo, il 16 marzo 1793, con il settimanale *Compendio delle notizie più recenti*, e il 12 ottobre dello stesso anno, con il *Corriere di Messina*. A partire dal 12 aprile 1794 i due periodici si fusero col titolo complessivo di *Compendio delle notizie più recenti del Corriere di Messina*, che dal 17 gennaio 1795 si intitolò semplicemente *Corriere di Messina*; e visse pochi mesi, fino all'aprile 1795, quando fu sostituito dalle *Nuove di diversi corti e paesi*, e successivamente dall'*Osservatore peloritano* nel 1797<sup>(48)</sup>. Dal punto di vista commerciale, Messina ebbe per quasi un secolo, dal 1796 al 1881, il bisettimanale di annunci marittimi e commerciali intitolato *La portata*<sup>(49)</sup>; e dal punto di vista culturale anche un *Giornale di scienze, lettere ed arti*, stampato nel 1800.

## 2. IL GIORNALISMO SICILIANO NEL '700.

Mentre era così fervida l'attività giornalistica del tardo Settecento a Messina, cosa si stampava nel resto della Sicilia?

Il principale studioso della cultura siciliana del Settecento, Domenico Scinà, nel suo monumentale *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel se-*

(47) « I galli (giuoco di parole per Francesi) son partiti da Messina - è rimasta soletta la gallina nana (cioè Messina) - s'è fatta pace per la sua rovina - ci ha perduto gli orecchini e la collana. - Non c'è più fumo nella sua cucina - e disperatamente invoca il soccorso - il porto è aperto e sta senza catena - non ci son più privilegi, e nemmeno campane ». L'ultimo verso allude al fatto che gli spagnoli tolsero perfino le campane dalle chiese messinesi, per fonderle

e farne i cannoni della Cittadella, perennemente puntati sulla città.

(48) ANTONIO SAITTA, *La stampa periodica a Messina*, Messina 1968, pp. 15-21. Durò fino al 1804, e riprese le pubblicazioni nel 1818.

(49) LUIGI CHIBBARO, *Storia del giornalismo in Sicilia*, Roma 1957, p. 71, ne fa iniziare le pubblicazioni nel 1783, senza portare alcuna prova per la sua affermazione.



colo decimottavo<sup>(50)</sup> dice che nella prima metà del Settecento, tranne pochi fogli volanti, che narravano azioni militari, non si ebbe in Sicilia una stampa periodica: il che viene confermato da Giuseppe Pitré, che nella sua minuziosa opera su *La vita in Palermo cento e più anni fa* (vol. II, p. 316) dice che nessuno dei fogli usciti in Sicilia nella seconda metà del Settecento era quotidiano; e che, fatta eccezione per il bisettimanale *Raccolta di notizie*, come vedremo, tutti gli altri erano settimanali, e non superarono i tre anni di vita.

Nel 1756 apparve a Palermo per opera di Domenico Schiavo e di Giovanni Evangelista Di Blasi un foglio settimanale, intitolato *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia*, che si occupò di storia antica e di notizie antiquarie siciliane, trovando buona accoglienza anche fuori di Sicilia, come sappiamo dalle *Novelle* di Firenze del 7 ottobre 1757, che sottolineavano l'originalità di questa pubblicazione siciliana<sup>(51)</sup>. Nel 1758 si iniziò la stampa di monografie erudite di vari autori, a cura di Salvatore Maria Di Blasi, sotto il titolo generale di *Opuscoli di autori siciliani*: se ne stamparono in tutto 29 volumi, con una prima serie di venti dal 1758 al 1778, e con una seconda serie di nove dal 1788 al 1797<sup>(52)</sup>, e con una varietà di argomenti che andavano dalla « Fata Morgana » di Messina al parto cesareo. Il primo di questi volumi fu stampato a Catania, gli altri a Palermo<sup>(53)</sup>; e costituirono opera meritoria per la cultura siciliana, perché, come ben dice lo Scinà, « si facilitava così la stampa di quelle fatiche, che forse inedite sarebbero rimaste, si eccitavano i letterati ad intraprenderne delle nuove, e si presentava in certo modo agli stranieri lo stato della letteratura siciliana ».

Dal 1764 al 1770 (?), per opera di Vincenzo Emanuele Sergio, apparve a Palermo un settimanale, intitolato *Novelle miscellanee di Sicilia*, che il Fattorello definisce « non uno dei soliti fogli dei letterati, né uno dei fogli di notizie derivati dal vecchio modello degli avvisi, ma una di quelle più moderne gazzette periodiche con ragguagli politici e letterari, sugli avvenimenti del Regno di Sicilia e delle corti d'Europa »<sup>(54)</sup>; alla diffusione della cultura contribuirono altresì le due gazzette palermitane apparse l'una nel 1772 col titolo *Notizie dei letterati*, che pubblicava recensioni di opere contemporanee apparse in Italia e all'estero; e l'altra nel 1773, col titolo *Giornale ecclesiastico*, che sotto la direzione di Salvatore Maria Di Blasi mirava all'istruzione del clero, dibattendo il problema delle riforme ecclesiastiche. Vissero entrambe brevemente; e il *Giornale ecclesiastico* ebbe una reviviscenza nel 1793 per opera del siracusano Giuseppe Logoteta. Abbiamo anche notizia di giornali commerciali ed agricoli, e di informazione, come *Il nuovo postiglione* del

<sup>(50)</sup> La prima edizione di quest'opera fu pubblicata a Palermo in 3 voll. nel 1824, 25 e 27. Noi citeremo secondo la recente edizione curata per conto delle « Edizioni della Regione siciliana » da VIRGILIO TITONE, Palermo 1969, vol. I, pp. 74-76.

<sup>(51)</sup> F. FATTORELLO, *op. cit.*, pp. 116-117.

<sup>(52)</sup> ALESSIO NARBONE, *Bibliografia sicola sistematica*, Palermo 1850, vol. I, pp. 148-160 dà

l'elenco completo degli autori e degli argomenti trattati.

<sup>(53)</sup> SANTI CORRENTI, *Fondamenti teorici e orientamenti bibliografici per lo studio della Storia di Sicilia*, Catania 1972, p. 108.

<sup>(54)</sup> F. FATTORELLO, *op. cit.*, p. 118; il PITRÉ, *op. cit.*, vol. II, pp. 316-317, dice che fu pubblicato dal 20 luglio 1764 al 28 agosto 1767. È superfluo avvertire che noi stiamo col Pitré.

1771-72; la *Raccolta di notizie*, che fu un bisettimanale palermitano che visse ben tredici anni a cavallo di due secoli, dal 1793 al 1805, diretto da Pietro Solli, e fu il primo giornale siciliano che oltre a notizie internazionali pubblicò anche inserzioni pubblicitarie, come dimostra il Pitré a pp. 317-319 della sua citata opera sulla vita del Settecento a Palermo; e poi il *Giornale d'Agricoltura* e il *Giornale di Commercio*. Questi fogli periodici palermitani, uniti a quelli messinesi che abbiamo già visto, fanno concludere al Fattorello che « la Sicilia non fu mai tenuta al buio di ciò che avveniva in Italia e all'estero, e il giornalismo enciclopedico concorse al rinnovamento culturale dell'isola »<sup>(55)</sup>.

### 3. IL GIORNALISMO SICILIANO NEL PRIMO OTTOCENTO.

I due grandi avvenimenti politico-sociali del primo Ottocento, il napoleonismo e il romanticismo, non passarono inosservati in Sicilia. Com'è noto, Napoleone non riuscì a mettere piede in due isole in Europa, in Inghilterra e in Sicilia: e appunto per questo il giornalismo siciliano di questo periodo si mostra ferocemente antinapoleonico, ed ha il suo fulcro nella *Gazzetta Britannica* che si pubblicò bisettimanalmente a Messina dal 2 marzo 1808 al 18 giugno 1814, giorno in cui divenne *Gazzetta di Messina*, antenata dell'odierna *Gazzetta del Sud*. Non ci stupiremo pertanto se essa, dato il clima politico imperante, pubblicasse tendenziose biografie sulle personalità del mondo napoleonico, del tipo di questi « stelloncini » che riproduciamo:

« Murat, re di Napoli, uomo di naturale sanguinario, figlio di un ostiere di Cahors in Provenza, era originariamente un postiglione, in seguito squattero nella cucina del Principe di Condé a Chantilly. È stato inoltre diciotto mesi con i ferri ai piedi, per aver disertato da un reggimento in cui serviva da dragone.

« Davust, principe di Eckmühl, uomo d'infame carattere, molto crudele e molto avaro.

« Augereau, duca di Castiglione, di carattere infame: è stato due volte pubblicamente frustato, bollato nella schiena, e mandato alle galere, come ladro comune; disertò da quasi tutti i servizi dell'Europa. Egli è molto ricco... »<sup>(56)</sup>.

Né questo è il solo giornale messinese del periodo, perché nel 1803 abbiamo un *Foglio di letteratura*, al quale collaboravano anche scienziati di notevole fama, come il matematico Antonio Maria Jaci e i naturalisti Gioacchino e Antonio Arrosto; nel 1804 nasceva il *Corriere nazionale*, che l'anno successivo diventava *Corriere messinese*, e pubblicava anche inserzioni pubblicitarie<sup>(57)</sup>; nel 1808 apparve un periodico culturale intitolato *Conversazione istruttiva ossia Foglio interessante*, che si occupava tanto di argomenti filosofici che di problemi medici, politici e agricoli; nonché due *Giornali di scienze lettere ed arti*, l'uno facente capo ad un gruppo di studiosi capitanati dallo storico Andrea Gallo, e l'altro emanazione dell'Accademia peloritana

<sup>(55)</sup> F. FATTORELLO, *op. cit.*, p. 119.

<sup>(56)</sup> L. CHIBBARO, *op. cit.*, p. 73.

<sup>(57)</sup> A. SAITTA, *La stampa periodica a Messina cit.*, p. 23.



(1811), nonché un *Logògrifo*, o *Monitor segreto*, destinato, come dice il Saitta, « ad arrestare il crescente numero dei simpatizzanti delle nuove idee sostenute dai Bonapartisti »<sup>(58)</sup>.

Ma di gran lunga più importante è un periodico palermitano di questo periodo, perché fece nascere addirittura un partito politico (o meglio, lo denominò); e per conseguenza ne generò uno di opposta denominazione e attività. Si tratta della famosa *Cronica di Sicilia*, la cui pubblicazione, iniziata a Palermo nel 1813 col patrocinio del principe Giuseppe Ventimiglia di Belmonte (nato a Palermo nel 1766 e morto a Parigi in volontario esilio nel 1814) per sostenere la costituzione siciliana del 1812, coagulò attorno a sé e denominò il partito costituzionalista e liberale dei « Cronici », che furono chiamati anche « Belmontisti » in omaggio al principe che era il loro capo riconosciuto, e che veniva dileggiato dalla reazionaria regina Maria Carolina di Borbone col mordace appellativo di « eroe della nostra età »<sup>(59)</sup>. La *Cronica di Sicilia* fece proseliti anche nel campo giornalistico con il *Giornale patriottico di Sicilia* del 1814, di carattere filobritannico<sup>(60)</sup> e con il *Corriere di Sicilia*, anch'esso filobritannico, fondato da Filippo Pananti nel 1814<sup>(61)</sup>. Il partito avverso ai « Cronici » si chiamò pertanto degli « Anticronici »; e poiché riconosceva il suo capo in Carlo Cottone (Palermo 1756-1829) che era principe di Castelnuovo e di Villahermosa, fu chiamato anche « partito dei Villahermosisti ». Ebbe i suoi organi di stampa nei periodici palermitani *L'osservatore* e *Le riflessioni*, che avevano come slogan « *Si cessi di scimmiettare l'Inghilterra!* », perché la Costituzione del 1812 era stata concessa alla Sicilia per diretto intervento di lord William Bentinck, che nel periodo napoleonico fu di fatto il despota inglese della situazione politica e militare in Sicilia<sup>(62)</sup>. Il fenomeno è giudicato dal Fattorello « quanto mai interessante ed è chiara dimostrazione di che cosa fosse questo giornalismo, strumento politico in mano degli Inglesi »<sup>(63)</sup>; e noi aggiungiamo che è interessante anche perché fa sorgere la figura di un insigne giornalista politico siciliano, quella di Giovanni Aceto<sup>(64)</sup>, che col suo *Giornale patriottico* edito poi nel 1820 a Palermo dimostrò quanto notevole fosse il solco che separava il liberalismo siciliano, inteso a risollevare l'isola politicamente ed economicamente, dal liberalismo napoletano, che nella realtà dei fatti sosteneva la politica accentratrice ed egemonica tenuta dai Borboni nei riguardi della Sicilia.

Quanto all'altro grande avvenimento spirituale del primo Ottocento, quello relativo al movimento romantico, bisogna tener presente che il romanticismo fece il suo ingresso « ufficiale » in Sicilia con la celebre *Memoria* che

<sup>(58)</sup> A. SAITTA, *op. cit.*, p. 26.

<sup>(59)</sup> DIZIONARIO DEI SICILIANI ILLUSTRI, Palermo 1939, p. 465.

<sup>(60)</sup> GIOVANNI ACETO, *Il giornale patriottico* etc., Antologia a cura di GIUSEPPE BERTI, Palermo 1969 (Edizioni della Regione siciliana, vol. IX).

<sup>(61)</sup> F. FATTORELLO, *op. cit.*, p. 156.

<sup>(62)</sup> SANTI CORRENTI, *Storia di Sicilia* etc. cit., pp. 189-191.

<sup>(63)</sup> F. FATTORELLO, *op. cit.*, p. 156.

<sup>(64)</sup> FRANCESCO BRANCATO, G. Aceto, in « Dizionario biografico degli italiani », *sub voce*; cfr. anche FRANCO VALSECCHI, Introduzione a G. ACETO, *Della Sicilia e dei suoi rapporti con l'Inghilterra nell'epoca della costituzione del 1812*, apparsa nel 1827, ed ora edita dalle « Edizioni della Regione siciliana », Palermo 1970, vol. XVI.

il messinese Felice Bisazza (1808-1867) lesse nella tornata del 27 settembre 1832 nell'Accademia peloritana di Messina, e nella quale si affermava il valore poetico del romanticismo<sup>(65)</sup>. Le idee romantiche trovarono subito buona accoglienza nella stampa periodica siciliana, e si fecero banditori del nuovo verbo estetico il periodico messinese *Lo spettatore zancleo* (1833-1836, diretto da Carmelo La Farina, padre del poi famoso patriota Giuseppe), che per questa sua professione di idee romantiche si buscò nel 1834 una sospensione dalla sospettosa polizia borbonica, e risorse nel 1836 col nuovo titolo di *Faro*, durando dal 1836 al 1839<sup>(66)</sup>; e il periodico catanese *Lo Stesicoro* (1835-36), che ebbe come direttore il letterato e patriota catanese Salvatore Barbagallo Pittà (1804-1837), che nel n. 6 del settembre 1835 del suo periodico prese coraggiosamente posizione a favore di Felice Bisazza, scrivendo testualmente: « *il Romanticismo ci va molto a cuore... Noi non temiamo di nulla, e siamo seguaci di quella massima che dice: Fa ciò che devi, séguane che può* »<sup>(67)</sup>. E il catanese Salvatore Barbagallo Pittà fu coerente con il suo credo letterario e patriottico fino all'estremo sacrificio, perché fu la figura più rappresentativa del moto liberale catanese del 1837, e pertanto venne fatto fucilare dai Borboni il 17 settembre di quello stesso anno nel piano della Statua di S. Agata (oggi « Piazza dei martiri ») a Catania<sup>(68)</sup>. Il giornalismo siciliano aveva dimostrato che sapeva pagare di persona, nella modesta ma luminosa figura di Salvatore Barbagallo Pittà.

Non mancarono le voci antiromantiche, espresse dai periodici palermitani *La ruota* (1840-42), e poi da *L'osservatore*, *La concordia* e *La bussola*. Ma, come ben osserva il Fattorello, più che di antiromanticismo, si deve parlare di antimanzonismo, come è evidente nel caso di Benedetto Castiglia, direttore de *La ruota*, che « mirava a contrapporre alla corrente manzoniana una critica più elevata »<sup>(69)</sup>.

#### 4. IL GIORNALISMO SICILIANO DEL RISORGIMENTO.

Il « boom » della stampa periodica siciliana si ebbe nel biennio 1848-49. Sarebbe impresa disperata il voler parlare singolarmente di tutti questi periodici, spesso recanti titoli strani e strampalati come *Gli occhiali del diavolo*, o *Il porcospino*, o *Il diavolo zoppo in gala*, o *I pagnottisti*: chi lo desiderasse, può utilmente consultare i lavori del Di Carlo<sup>(70)</sup> per la stampa periodica del Risorgimento in Sicilia, o il buon lavoro specifico del Carrà sulla stampa periodica del Risorgimento a Catania<sup>(71)</sup>, oltre naturalmente agli studi già da noi citati del Fattorello e del Chibbaro per la stampa siciliana in genere, e del

<sup>(65)</sup> SANTI CORRENTI, *La cultura siciliana agli albori del XIX secolo*, in « Studi e ricerche di Storia di Sicilia », Padova 1963, pp. 83-85.

<sup>(66)</sup> A. SAITTA, *op. cit.*, pp. 33-36.

<sup>(67)</sup> S. CORRENTI, *Il moto catanese del 1837 come conflitto culturale*, in « Studi e ricerche di Storia di Sic. » cit., pp. 88-91.

<sup>(68)</sup> S. CORRENTI, *Il moto catanese del 1837 (con documenti inediti)*, in « Contributi alla storia di Catania », Padova 1964, pp. 65-110.

<sup>(69)</sup> F. FATTORELLO, *op. cit.*, p. 200.

<sup>(70)</sup> EUGENIO DI CARLO, *La stampa periodica siciliana del Risorgimento*, in « La Sicilia nel Risorgimento italiano », a. I, Palermo 1931.

<sup>(71)</sup> ALFIO CARRÀ, *La stampa periodica catanese nel Risorgimento italiano (1818-1870)*, Catania 1962, che integra l'ancor valido *Saggio di bibliografia storica catanese* di ORAZIO VIOLA, Catania 1902.



Saitta per quella messinese<sup>(72)</sup>.

Di questi periodici si può dire in generale, col Fattorello, che furono pubblicazioni di tendenze assai svariate, e discordanti di spiriti, e personalmente aggressivi, con la comune caratteristica dell'antinapoletanismo e della difesa ad oltranza dei diritti dell'isola<sup>(73)</sup>. I grossi nomi del patriottismo siciliano sono legati a qualche pubblicazione periodica del tempo: quello di Francesco Crispi, per esempio, era legato a *L'apostolato*, che iniziò le pubblicazioni a Palermo il 27 gennaio 1848, cioè quindici giorni dopo l'inizio della vittoriosa rivoluzione antiborbonica, e che propugnava l'adesione della Sicilia ad una federazione italiana; mentre il nome dell'insigne economista Francesco Ferrara era legato al periodico *L'indipendenza e la lega*, che iniziò le pubblicazioni a Palermo il 15 febbraio 1848, e propugnava la chiamata al trono di Sicilia del secondogenito di Carlo Alberto di Savoia, Alberto Amedeo, per confermare i sentimenti monarchici e federalisti dei siciliani. Di tutt'altro avviso erano i fogli repubblicani, come *La sentinella del popolo*, o come *L'Etna*; o quelli conservatori, come il palermitano *Il gesuita*. Ma, come opportunamente avverte il Chibbaro, il più originale di questi periodici fu quello che uscì a Partinico nel 1849, col titolo veramente interessante di *Stati uniti d'Italia*: il che dimostra come nel 1849 fosse già chiaro, anche nei piccoli centri della provincia siciliana, il concetto dell'unità italiana<sup>(74)</sup>.

Il periodo della repressione borbonica che va dal 1849 al 1860 è ben simboleggiato nei titoli e negli interessi dei periodici che vedono la luce in tale epoca in Sicilia. Si tratta di pubblicazioni culturali piuttosto scialbe, come *L'utile e il dilettevole*, uscito a Catania nel 1856; o di pubblicazioni teatrali ed umoristiche, come il palermitano *Rigoletto*, o il settimanale di varia curiosità, intitolato *Tutto per tutti*, che ebbe la ventura di durare dal 1856 al 1918.

Nel 1859 uscì a Palermo il quotidiano siciliano, che è l'unica pubblicazione periodica che abbia superato il secolo di vita e che ancora si stampi in Sicilia. Uscì col titolo di *Giornale Ufficiale di Sicilia*, ed oggi è l'ultracentenario *Giornale di Sicilia*, ed è sempre stato di proprietà della famiglia Arduini di Palermo (anche questa è un'altra singolarità). In questo quotidiano, con una sequenza che ricorda molto da vicino quella tenuta dal *Moniteur Officiel* francese per i cento giorni di Napoleone nel 1815, si può vedere come Garibaldi, definito il 25 maggio 1860 come un fuorilegge che violando il diritto delle genti era venuto con ottocento filibustieri « ad avvolgere il paese nell'anarchia », sia stato salutato appena due giorni dopo, il 27 maggio 1860, con il reboante titolo « *L'Eroe Garibaldi a Palermo!* ». Il giovedì 7 giugno 1860 il giornale pubblicava il proclama lanciato a Salemi il 14 mag-

(72) Ai quali lavori bisogna aggiungere quelli, già citati, dell'*ARENAPRIMO* per Messina; ed inoltre R. PENNISI, *Messina prima e dopo il disastro*, Messina 1913; G. DI GIOVANNI, *La città di Noto e la sua stampa periodica*, Noto 1898; G. MULÉ BERTOLO, *Il giornalismo nella provincia di Caltanissetta durante il secolo XIX*,

Catania 1933; SALVATORE STELLA, *Contributo alla storia della stampa periodica di Catania all'inizio del XX secolo*, in « *Annuario del Liceo Cutelli* », Catania 1969, pp. 63-71.

(73) F. FATTORELLO, *op. cit.*, p. 282.

(74) L. CHIBBARO, *op. cit.*, p. 14.

gio, con cui Garibaldi dichiarava di assumere la dittatura in Sicilia « nel nome di Vittorio Emanuele re d'Italia »<sup>(75)</sup>.

Tra i periodici postunitari meritano una particolare menzione il palermitano *Il precursore*, fondato nel giugno 1860 da Francesco Crispi, e durato fino al 1864 e per breve tempo ripreso nel 1866; e il settimanale catanese *Roma e Venezia*, fondato nel maggio 1864 da Luigi Martoglio, e costretto a cessare le pubblicazioni il 23 dicembre 1865, dopo essere stato colpito da sequestri per ben dieci settimane, per la sua vivacissima opposizione alla monarchia (il Martoglio scriveva l'8 giugno 1864 che « vi è la Monarchia per chi vuole essere schiavo e la Repubblica democratica per chi vuole essere libero ») e per le sue virulente prese di posizione contro il clero e contro Napoleone III, nonché per la sua fede animosa nella libertà di stampa. Non si dimentichi che Luigi Martoglio fu il padre di Nino Martoglio, il geniale e battagliero giornalista che avremo modo di ricordare più innanzi per il suo vivacissimo, anzi indiavolato, periodico catanese intitolato *D'Artagnan*.

#### 5. MAFIA, QUESTIONE SOCIALE E PROBLEMA REGIONALE NEL GIORNALISMO SICILIANO POSTUNITARIO.

Il periodo postunitario in Sicilia è stato sagacemente investigato da Francesco Brancato<sup>(76)</sup>: dalla sua fondamentale opera possiamo notare come la stampa siciliana abbia dibattuto con coraggio e con chiarezza di idee i tre grossi problemi della società siciliana del periodo, e cioè quelli della mafia, della questione sociale e del problema regionale.

Quanto alla mafia, si veda, per tutti, quello che con chiarezza incisiva scriveva quasi agli inizi di questo secolo il *Giornale di Sicilia* di Palermo, in occasione della conclusione del processo Notarbartolo<sup>(77)</sup>: « *il fautore della mafia è il potere politico, che della mafia si è servito come strumento della propria utilità, e ne ha secondato le tendenze e incoraggiato l'espansione, per mezzo non solo dei rappresentanti parlamentari e dei funzionari politici e amministrativi, ma perfino della magistratura, spesso asservita al governo per fini non sempre giustificabili dalla ragion di stato* ». Parole che, da sole, valgono più di tutti i trattati che si sono scritti sulla mafia, e che dimostrano come, da oltre settant'anni, la stampa siciliana abbia messo, come si suol dire, il dito sulla piaga, e senza mezzi termini.

Passiamo, con identica concisione, al secondo punto: la questione sociale. La stampa siciliana fu in prima linea nella trattazione del gravissimo problema, sia con i giornali operai del periodo<sup>(78)</sup>, sia con l'azione diretta di quel grande giornalista che fu il catanese Giuseppe De Felice Giuffrida (1859-1920), che diresse tanto *L'unione* che il *Corriere di Catania*<sup>(79)</sup>, ed ebbe

(75) L. CHIBBARO, *op. cit.*, p. 16.

(76) FRANCESCO BRANCATO, *La Sicilia nel primo ventennio del Regno d'Italia*, Bologna 1956.

(77) *Giornale di Sicilia*, Palermo 1° agosto 1902.

(78) ALFIO CARRÀ, *Giornalismo operaio nella Sicilia orientale dal 1860 al 1874*, in « *La Sicilia dall'Unità all'impresa libica* », Catania 1968,

pp. 45-65; GINO CERRITO, *Radicalismo e socialismo in Sicilia (1860-1882)*, Firenze-Messina 1958; Id., *I periodici di Messina*, Milano 1961.

(79) ALFIO CARRÀ, *La lotta politico-amministrativa di Giuseppe De Felice Giuffrida nel giornalismo catanese*, in « *Celebes* », Trapani 1964, pp. 24.



parte di primo piano nell'organizzazione dei Fasci siciliani dei lavoratori, e nel processo conseguente alla rivolta<sup>(80)</sup>. Nella sola Catania si ebbero le seguenti notevoli pubblicazioni periodiche di aperte tendenze democratiche: *L'operaio italiano* (1862-65), che fu l'organo del « Circolo degli onesti operai »; *L'apostolato* (1869-70), pubblicato dalla « Alleanza operaia »; *La democrazia* (1871-72), settimanale che recava il sottotitolo « Libertà-Ragione-Umanità »; *La riscossa* (1878), che fu un settimanale radicale; *Lo staffile* (1879-81) diretto dal De Felice, e che poi rivide la luce nel 1893-94 come « giornale politico amministrativo »; *L'unione*, diretta anch'essa dal De Felice dal 1882<sup>(81)</sup>; *La lanterna*, del 1894, a cui collaborò anche il poeta Mario Rapisardi; ed infine *Il riscatto*, socialista ma antidefeliciano, tanto che nel 1914 si definì « unica voce socialista in Sicilia », e che durò fin quasi all'avvento del fascismo<sup>(82)</sup>.

Quanto al problema regionale, è stato validissimo il contributo che la stampa periodica siciliana ha dato alla soluzione dell'importante questione, che ha visto il suo coronamento nel Decreto Luogotenenziale del 15 maggio 1946, n. 455, con cui si istituiva la Regione autonoma in Sicilia.

Le istanze regionalistiche — o « regionistiche », come si diceva allora — furono dibattute, fin dai primi anni dell'esperienza unitaria, sulla rivista palermitana *La regione*, che raccolse nel movimento politico detto « regionismo » uomini di elevata cultura e di specchiata probità morale come il folclorista Giuseppe Pitré, i pubblicisti Pietro Gramignani e Giovanni Bruno, l'economista Francesco Maggiore Perni e lo storico Isidoro La Lumia<sup>(83)</sup>. La bandiera del « regionismo » ebbe una consacrazione ufficiale nelle parole con cui Sidney Sonnino nel 1876 concludeva la sua famosa inchiesta sui contadini e sulle condizioni della Sicilia, condotta assieme al barone Leopoldo Franchetti: « La Sicilia lasciata a se stessa troverebbe il rimedio ai suoi mali: stanno a dimostrarlo molti fatti particolari e ce ne assicurano l'intelligenza e l'energia della sua popolazione e l'immensa ricchezza delle sue risorse »<sup>(84)</sup>.

Anche nei primi anni del Novecento, e nel periodo fascista (1922-1943), fu notevole l'azione della stampa siciliana, propugnatrice degli interessi autonomistici dell'isola: alla rivista *La regione*, diretta da Antonino Pipitone Cannone, si affiancarono il quindicinale palermitano *Sicilia nuova* diretto da En-

(80) SALVATORE FRANCESCO ROMANO, *Storia dei fasci siciliani*, Bari 1958; FRANCESCO RENDA, *G. De Felice Giuffrida capo del movimento catanese*, in « Mondo operaio » a. VI, 1954, pp. 893-950.

(81) È famoso l'episodio del sottotitolo dell'*Unione*, che diceva testualmente « Organo del Circolo Repubblicano ». Nel 1891 la censura politica impose a De Felice di sopprimere il sottotitolo. Il tribuno catanese dapprima non se ne diede per inteso; poi, messo alle strette, lo pubblicò così « Organo del Circolo... », con tanti puntini quante sono le lettere che compongono la parola « repubblicano ». La trovata ebbe un successo enorme a Catania, ed anche questo aumentò la già straripante popo-

larità di De Felice a Catania, onde giustamente LUIGI GHIBBARO (in *Storia del giornalismo in Sicilia* cit., p. 87) ha scritto: « Per i catanesi Peppino De Felice non era un uomo, era il simbolo o il patrono della città, subito dopo Sant'Agata, s'intende ».

(82) ALFIO CARRÀ, *Un giornale socialista in Sicilia e la lotta antidefeliciano a Catania*, in « La Sicilia orientale » cit., pp. 161-190.

(83) S. CORRENTI, *Alla conquista dell'autonomia*, in « Storia di Sicilia come storia del popolo siciliano » cit., pp. 254 ss.

(84) SIDNEY SONNINO - LEOPOLDO FRANCHETTI, *La Sicilia*, II ed. Vallecchi, Firenze s.d., vol. II, p. 339.

rico Messineo, e il periodico *La Sicilia dei siciliani*, che fu l'organo del movimento « Unione siciliana » diretto da A. G. Consoli<sup>(85)</sup>. L'azione della stampa autonomistica divenne ancora più vivace nel periodo susseguente alla caduta del fascismo, anche per l'influenza determinata dal separatismo, che già dal 1942 si era organizzato in movimento politico ad opera di Andrea Finocchiaro Aprile: sorgono giornali un po' dappertutto in Sicilia, ed essi si possono chiaramente distinguere in tre gruppi, come io ho già fatto in un regesto bibliografico riguardante la stampa siciliana del 1944, e cioè in un primo gruppo di pubblicazioni di carattere apertamente separatistico, in un secondo gruppo di pubblicazioni a carattere chiaramente antiseparatistico, e in un terzo gruppo di pubblicazioni di carattere autonomistico o accortamente filoseparatistico<sup>(86)</sup>. Se si ebbe la realizzazione dell'istanza autonomistica in Sicilia, non bisogna dimenticare che una parte, e non piccola, del merito si deve all'azione coraggiosa di Antonio Canepa, professore incaricato di Storia delle dottrine politiche nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Catania, che con lo pseudonimo di Mario Turri stampò, diresse e diffuse il periodico clandestino *Sicilia indipendente*; ed in ideale colleganza con Salvatore Barbagallo Pittà, che come abbiamo visto era stato fatto fucilare dai Borboni nel 1837 per le sue idee indipendentistiche, così anche Antonio Canepa perdette la vita per la sua idea indipendentistica, morendo assieme ad alcuni studenti universitari catanesi, in un conflitto a fuoco avvenuto presso Randazzo il 17 giugno 1945<sup>(87)</sup>.

#### 6. I GRANDI QUOTIDIANI E I GRANDI NOMI DEL GIORNALISMO SICILIANO.

Una delle più illustri riviste culturali del secondo dopoguerra italiano, fondata nel 1946 e diretta fino alla sua morte dal critico siciliano Luigi Russo, in un suo articolo redazionale del 1951 ebbe parole molto dure per la stampa quotidiana siciliana, definendola « informativa in senso superficiale, cronachistico, d'un colore che non arriva all'arte, ed è culturalmente scadente. Il suo tono generale è il riecheggiamento della stampa dell'Italia centro-settentrionale... il numero complessivo dei quotidiani delle due isole, dopo la liberazione, si è più che raddoppiato: Palermo e Catania ne hanno quattro ciascuna, Cagliari e Sassari due ciascuna, Messina uno, ben tredici in tutto. L'efflorescenza giornalistica non è mai indizio di feracità... le erbacce di un prato non indicano la fecondità di quel terreno... »<sup>(88)</sup>.

Il duro giudizio belfagoriano ci costringe ad osservare brevemente la genesi e lo sviluppo dei maggiori quotidiani siciliani. Come s'è già detto, il più antico quotidiano che ancora si pubblichi in Sicilia dopo aver superato il raro traguardo del secolo, è il *Giornale di Sicilia* di Palermo, che fu fon-

(85) S. CORRENTI, *op. cit.*, p. 256.

(86) S. CORRENTI, *La lotta politica in Sicilia nel secondo dopoguerra. Saggio di bibliografia per l'anno 1944*, in « Studi e ricerche di Storia di Sicilia » cit., pp. 148-153.

(87) S. CORRENTI, *Storia di Sicilia come storia*

*del popolo siciliano* cit., p. 265.

(88) *La stampa siciliana e sarda*, in « Belfagor », a. VI, n. 4, Firenze 1951, pp. 460-464. L'articolo, pur essendo redazionale, reca chiaramente le stimate stilistiche di LUIGI RUSSO.



dato nel 1859 da un letterato patriota, Gerolamo Ardizzone (autore tra l'altro di un'apprezzata versione poetica del « Cantico dei cantici ») e da lui diretto fino alla morte, avvenuta nel 1893. Inizialmente sostenne la sinistra, per cui il giornale fu definito crispino, e si buscò dai conservatori palermitani, avversari di Crispi, il soprannome di « *furficiuni* », cioè di giornale raffazzonato alla bell'e meglio, sforbiciando dalle altre pubblicazioni<sup>(89)</sup>. L'azienda che ha condotto il giornale ha avuto sempre carattere familiare, e i tre figli di Gerolamo Ardizzone si divisero i compiti, badando Alessandro alla redazione, Antonio alla distribuzione e Giuseppe all'amministrazione e alla pubblicità; ed anche se ciò è stato duramente commentato da *Belfagor*<sup>(90)</sup>, il *Giornale di Sicilia* ha saputo resistere a tutte le bufere politiche e alla concorrenza locale, costituendo un esempio di ottima gestione, sebbene *Belfagor* abbia voluto definirlo « un foglio vecchio e logoro, filogovernativo, conservatore, monarchico e "nostalgico"... era un giornale giolittiano, ma poi è diventato mussoliniano durante il fascismo, ed oggi è degasperiano; sicché sembra l'espressione più tipica della Sicilia retriva, conformista e trasformista... con riaffiorante nostalgia di un liberalismo tipo Orlando »<sup>(91)</sup>.

Il *Giornale di Sicilia* non si è tirato indietro quando si è trattato di difendere gli interessi reali della Sicilia. Come abbiamo già visto, le più gravi e coraggiose dichiarazioni sulla mafia sono apparse proprio sulle sue colonne<sup>(92)</sup>; e si rese interprete fedele dell'indignazione popolare scoppiata in Sicilia alla notizia dell'ingiustificato eccidio di Aigues Mortes, in cui operai siciliani furono massacrati per livore politico ed odio discriminatorio da operai francesi, suscitando vivissima reazione in tutta Italia e particolarmente in Sicilia, dove, come giustamente è stato osservato, « il ricordo del Vespro non è mai svanito »<sup>(93)</sup>.

Il crispismo del *Giornale di Sicilia* ricevette un brutto colpo dal 4 gennaio 1894, cioè da quando Crispi fu costretto, per fronteggiare l'aperta rivolta determinata dai Fasci siciliani dei lavoratori, al gravissimo provvedimento di dichiarare « in istato d'assedio » tutta la Sicilia. L'opinione pubblica era apertamente anticrispina; e a questo mutamento avevano contribuito il primo quotidiano siciliano veramente democratico e radicale, *L'isola*, fondato a Palermo da Napoleone Colajanni, e vissuto dal 1891 al '92; il settimanale socialista siciliano, intitolato *Il socialista*, vissuto circa un anno nel 1892-93 a Palermo, diretto da Giorgio Sulli con la collaborazione di Enrico La Loggia, Ernesto Lugaro, Empedocle Gaglio e Raimondo Guardione; il settimanale *Giustizia sociale*, fondato nel 1893 da Garibaldi Bosco, che fu

(89) L. CHIBBARO, *op. cit.*, p. 26.

(90) BELFAGOR, *La stampa siciliana cit.*, p. 460: « Il *Giornale di Sicilia* è politicamente il più versatile, ma sempre a sfondo conservatore; esso cambia padroni, ma i padroni appartengono tutti alla stessa famiglia... il suo conservatorismo confina con l'indifferentismo, con la passiva ripetizione dei luoghi comuni, che da cinquant'anni a questa parte affliggono la Sicilia ».

(91) BELFAGOR, *art. cit.*, pp. 461-462. Ma *Belfagor* dimentica che, nel periodo fascista, i fratelli Ardizzone si videro imposto da Roma anche il direttore del loro giornale; e che perfino il di lui stipendio veniva fissato a Roma dalle gerarchie fasciste.

(92) V. nota 77, e testo relativo.

(93) L. CHIBBARO, *op. cit.*, p. 29. L'eccidio di Aigues Mortes si verificò il 19 agosto 1893.

uno dei protagonisti nei rivolgimenti dei « Fasci » e nel conseguente processo; e il quotidiano socialista *Il siciliano*, che continuò l'azione della soppressa *Giustizia sociale*, e fu fondato dal cosiddetto « principe rosso », il giovanissimo Alessandro Tasca principe di Cutò, e diretto dall'avv. Ignazio Crimauto. *Il siciliano* cessò di vivere dopo una quindicina di numeri, in seguito all'arresto del suo direttore e del suo fondatore; ma il « principe rosso » non disarmò, e appena dimesso dalla prigione fondò un nuovo settimanale socialista, intitolato *La riscossa*, a cui collaborarono parecchi studenti universitari, come quell'Aurelio Drago che si era buscato un processo nel 1894, per avere tolto il cappello piumato ad un bersagliere in servizio d'ordine, al passaggio degli imputati per il processone dei « Fasci », gridando « Levatevi i berretti! »<sup>(94)</sup>. Al principe Tasca si dovette pure la nascita di un altro vivacissimo settimanale di opposizione, *La battaglia*, che visse parecchi anni ed ebbe notevole diffusione. L'anticrispismo fu tale che per tre volte Palermo elesse deputato il socialista Garibaldi Bosco, sebbene Crispi e i suoi prefetti avessero scovato candidati ministeriali di larga popolarità, come l'ex sindaco di Palermo Pietro Bonanno, o l'illustre medico Vincenzo Cervello, uno dei precursori della lotta antitubercolare in Italia. Anche il *Giornale di Sicilia* che sosteneva i candidati ministeriali uscì battuto dalla competizione, e ciò nocque alla sua popolarità. Ma caduto il Crispi dopo Adua, il *Giornale di Sicilia* passò all'opposizione, e vi si mantenne quasi costantemente nei diciotto anni che vanno dal 1896 al 1914, anche quando fu presidente del Consiglio il palermitano Antonino Di Rudinì. Quest'atteggiamento contribuì potentemente alla sua fortuna, perché riguadagnò e superò le posizioni perdute nell'ultimo periodo di Crispi; e quando si celebrò il processo contro l'on. Raffaele Palizzolo, accusato di essere il mandante dell'assassinio del marchese Emanuele Notarbartolo, direttore generale del Banco di Sicilia, ucciso misteriosamente in treno tra Termini Imerese e Palermo, il *Giornale di Sicilia* si schierò decisamente tra i colpevolisti, nonostante le minacciose dimostrazioni organizzate contro il giornale dagli innocentisti, sobillati dalla mafia. Fu quello il periodo di maggiore popolarità del giornale, che divenne davvero il quotidiano dell'isola, arrivando a vendere diecimila copie al giorno a Messina e ottomila a Catania<sup>(95)</sup>. Nonostante la nascita di un altro grande quotidiano a Palermo, *L'ora*, sorta il 21 aprile 1900 e ancora vivente, allora sostenuto finanziariamente dalla potente casa Florio e diretto da quel grande giornalista che fu Vincenzo Morello (che però dirigeva il giornale standosene a Roma e telegrafando quotidianamente i suoi articoli con lo pseudonimo di « Rastignac »), che si assicurò la collaborazione perfino di Gabriele D'Annunzio<sup>(96)</sup>, il *Giornale di Sicilia*, stando sempre all'opposizione, e avvicinandosi al socialismo riformista di tipo bissoletiano, riuscì a prendere ulteriormente quota, e la sua azione fu talvolta determinante anche per le sorti del governo italiano, come quando nel settembre 1904, con una realistica inchiesta sull'eccidio di Castelluccio in provincia di Trapani, dove i carabinieri avevano inopinatamente sparato su

(94) L. CHIBBARO, *op. cit.*, p. 37.

(95) L. CHIBBARO, *op. cit.*, p. 45.

(96) S. CORRENTI, *I Florio e la cultura siciliana*, in « Momenti di storia della cultura in Sicilia », Padova 1972, pp. 148-151.



inermi contadini intenti al gioco d'azzardo della zecchinetta, provocò la destituzione del prefetto di Trapani, lo sciopero generale in Italia, e tumulti così violenti alla Camera che portarono alla caduta del ministero Giolitti. Altro comportamento notevole del *Giornale di Sicilia* fu quello sereno ed equilibratore tenuto per circa tre anni, durante il disgraziato « affare Nasi », perché nelle accuse e nella condanna al ministro trapanese Nunzio Nasi si volle vedere non una vendetta politica tipicamente giolittiana<sup>(97)</sup>, ma una gravissima offesa alla Sicilia e ai siciliani, per cui i trapanesi, concittadini del perseguitato parlamentare, non esitarono a proclamare la repubblica a Trapani<sup>(98)</sup>. Ma il momento più significativo della vigorosa azione intrapresa dal *Giornale di Sicilia* a favore degli interessi reali dell'isola si ebbe nel 1914, quando su 52 deputati siciliani ne furono eletti ben trenta sostenuti dal *Giornale*. Sebbene di diverso orientamento politico (Edoardo Pantano e Napoleone Colajanni erano repubblicani; Luigi Macchi, Giuseppe De Felice, Aurelio Drago, Alessandro Tasca di Cutò, Giuseppe Marchesano e Nicola Tortorici erano socialriformisti; gli altri liberali e monarchici) essi si riunirono a Palermo, nella sede del giornale, e si accordarono per un'azione comune a favore della Sicilia. Purtroppo questa generosa iniziativa fu frustrata dallo scoppio della prima guerra mondiale, perché l'opinione pubblica fu presa dal grosso problema del neutralismo e dell'interventismo, che travolse ogni altro interesse. Le turbinate vicende politiche di quei giorni, culminate nell'entrata in guerra dell'Italia il 24 maggio 1915 contro i suoi stessi alleati, e con una quasi totale impreparazione militare e organizzativa di cui si sarebbero visti i disastrosi effetti due anni dopo, a Caporetto, sciolse definitivamente quella sorta di « unione sacra » dei deputati siciliani che il *Giornale di Sicilia* era riuscito a realizzare, per la prima ed unica volta nella storia politica della Sicilia post-unitaria.

Mentre il *Giornale di Sicilia* rimaneva amministrativamente, come già s'è detto, in mano della famiglia Ardizzone, l'altro quotidiano palermitano, *L'ora*, venuto meno l'impero economico dei Florio, passò nel 1913 all'industriale palermitano Filippo Pecoraino, proprietario di una grande industria molitoria e pastificatrice; e da questi, nel 1930, all'on. Castellino del gruppo editoriale del *Giornale d'Italia*; l'anno successivo passò all'industriale palermitano Sebastiano Lo Verde, il quale ne fece prima un foglio fascista<sup>(99)</sup>, e poi, dopo la seconda guerra mondiale, un foglio filoseparatista, ed infine un foglio filo-comunista, sotto la direzione di Pier Luigi Ingrassia e di Francesco Crispi jr., il giornalista palermitano morto nel disastro aereo di Punta Raisi nel 1972. Attualmente *L'ora* appartiene al gruppo filocomunista romano del *Paese*, con la direzione di Vittorio Nisticò.

I quotidiani più notevoli di Messina — a parte il disgraziato *L'avvenire di Sicilia e delle Calabrie*, di cui si arrivò a stampare un solo numero, la sera del 27 dicembre 1908, perché fu travolto dall'immane disastro del terremoto

(97) Giolitti non era tenero neppure con i suoi conterranei, quando sospettava in essi un probabile rivale politico: si pensi a come liquidò il piemontese Tancredi Galimberti.

(98) L. CHIBBARO, *op. cit.*, p. 53.

(99) BELFAGOR, *art. cit.*, p. 462, dimentica però questo particolare, e vede ne *L'ora* soltanto l'orientamento democratico-progressista, impressovi dall'Ingrassia.

avvenuto poche ore dopo — sono stati *L'avvenire* (1913-1915), *La Gazzetta* erede della vecchia testata fondata da Stefano Ribera nel 1863 e nel 1924-25 diretta da Pietro Longo; *L'eco della Sicilia e delle Calabrie* (1922-1926); la *Gazzetta della sera* (1934-1940); la *Gazzetta dell'isola* (1944); il *Notiziario di Messina* (1943-1951); il *Notiziario di Messina e delle Calabrie* (1952-53); la *Tribuna del Mezzogiorno* (1953) e la *Gazzetta del Sud*, che si pubblica dal 13 aprile 1952<sup>(100)</sup> ed oggi è diretta da Nino Calarco.

Quanto ai quotidiani catanesi, ricorderò che il più antico di essi che abbia avuto una certa continuità, è il *Corriere di Catania*, che iniziò le pubblicazioni il 27 ottobre 1879, diretto da Giuseppe Zuccarello<sup>(101)</sup> e durò, come giornale « ufficiale per gli atti della Camera di commercio ed arti », fino al 1930<sup>(102)</sup>. Dal 1902 al 1904 esso fu diretto dall'avv. Ercole Ponte; poi divenne l'organo del « Partito popolare catanese », cioè di Giuseppe De Felice Giuffrida, che lo diresse fino alla morte, avvenuta il 19 luglio 1920, e che, come giustamente scrive il Chibbaro<sup>(103)</sup>, « finché visse fu il più tipico esponente del giornalismo catanese ». Nel 1919 il giornale, con la riforma elettorale che istituiva la proporzionale e la circoscrizione elettorale di più province, allargò il proprio campo d'azione, poiché il collegio elettorale di Catania era stato esteso anche alle province orientali dell'isola, e pertanto cambiò testata, divenendo *Corriere di Sicilia* e qualificandosi politicamente come socialdemocratico. Morto il De Felice nel 1920, il giornale rimase socialdemocratico (anche perché era finanziariamente sostenuto dall'on. Milano, deputato di Paternò), e fu diretto per pochi mesi dall'avv. Priamo Campanozzi, poi per circa due anni dal prof. Paolo Morgano, cognato dell'on. Milano, e infine dal palermitano Giuseppe Lo Bianco fino al 1927, anno in cui il *Corriere di Sicilia* ridivenne *Corriere di Catania*, trasformandosi in foglio fascista per imposizione dall'alto; fin quando nel 1931 si fuse con l'altro quotidiano fascista di Catania, il *Giornale dell'isola* dei fratelli Gabriello e Carlo Carnazza, per iniziativa dell'avvocato catanese Gioacchino Di Stefano, divenendo il *Popolo di Sicilia*, che durò fino al 1° luglio 1943, ed ebbe come ultimo direttore Giorgio Rosso<sup>(104)</sup>, sotto la cui direzione si verificò il celebre incidente professionale della pubblicazione di una foto di Mussolini, sotto cui si leggeva la didascalia « Un diabolico responsabile della guerra », che invece si riferiva al presidente americano Roosevelt.

Dopo l'occupazione alleata, Catania ha visto sorgere e morire parecchi quotidiani, fino ad averne, nel 1953, quattro contemporaneamente (*La Sicilia*, il *Corriere di Sicilia*, il *Giornale dell'isola* e il quotidiano della sera *Ultimisime*) così come Palermo, in cui si pubblicavano il *Giornale di Sicilia*, *L'ora*, *Telestar* e il democristiano *Sicilia del popolo*. Nel luglio 1943 rinacque il

(100) A. SAIITA, *Mille testate di giornali e periodici messinesi*, in « La stampa periodica a Messina » cit., pp. 153-228.

(101) L. CHIBBARO, *op. cit.*, p. 85.

(102) A. CARRÀ, *La stampa periodica catanese dal 1871 al 1900. Scheda bibliografica*, in « La Sicilia orientale » cit., p. 259, sub anno 1879.

(103) L. CHIBBARO, *op. cit.*, p. 89.

(104) Dal 1° gennaio 1931 al 30 giugno 1936 fu diretto da Pietro Saporiti; dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937 da Vincenzo Zangara, segretario federale di Catania; dal 1° luglio 1937 al 11 aprile 1940 da Marco Colonna; e dal 12 aprile al 1° luglio 1943 da Giorgio Rosso.



*Corriere di Sicilia*, in formato ridotto, ad opera di Teodoro Balma, sostenuto dal governo militare d'occupazione; poi passò ad un gruppo finanziario democristiano capitanato dall'on. Fortunato Calcagno, ed infine ritornò socialdemocratico fino alla scomparsa, avvenuta nell'aprile del 1967 sotto la direzione di Giuseppe Longhitano.

Risorsero e scomparvero rapidamente le vecchie testate del *Giornale dell'Isola* e dell'*Isola*. Il primo di essi era nato il 13 marzo 1915, diretto da Giuseppe Simili e da Carlo Carnazza, e fu neutralista all'inizio, ma lealmente interventista dopo l'entrata in guerra dell'Italia. Lo diresse il solo Carlo Carnazza dal 1916 al 1928, e Gioacchino Di Stefano dal 6 giugno 1928 al 31 dicembre 1931, quando, come s'è detto, si fuse col *Corriere di Sicilia*, diventando il quotidiano fascista *Popolo di Sicilia*, che imitava perfino nella testata il maggior confratello milanese *Popolo d'Italia*. La reviviscenza post-bellica si ebbe il 14 aprile 1946, con indirizzo monarchico, sotto la direzione di Gaetano Tedeschi e con la testata *Voce dell'isola*; il 23 settembre 1947 il Tedeschi venne sostituito da Gino Del Bufalo, e la testata il 30 ottobre 1947 ridivenne quella del vecchio *Giornale dell'isola*, che venne diretto dal 31 gennaio al 20 giugno 1948 da Alfredo Signoretti, e dal 21 giugno 1948 all'11 settembre 1949 da Massimo Simili (il noto umorista catanese scomparso nel 1972), a cui si affiancò, fino al 20 gennaio 1954, il fratello Nello. Dopo un periodo di direzione da parte di un comitato, il *Giornale dell'isola* sparì definitivamente il 31 marzo 1955. Né migliore sorte ebbe la resurrezione dell'*Isola*, durata appena un anno, dal 1955 al '56, che fu l'ultima voce dei monarchici catanesi. Anche il quotidiano della sera dalla moderna testata *Ultimissime* non visse che tre anni, dal 1° gennaio 1953 al 31 dicembre 1955, diretto da Chino Alessi.

Delle vecchie testate una sola risorse per sopravvivere decorosamente, quella del quotidiano *La Sicilia*. La prima apparizione di questa testata avvenne a Catania il 20 dicembre 1901, e uscì fino al 1° luglio 1923. Ne figurò fondatore il noto penalista catanese Giuseppe Simili; ma in realtà il fondatore effettivo era il principe di Manganelli, capo dei liberali-monarchici catanesi, desideroso di abbattere la popolarità del tribuno catanese Giuseppe De Felice. Ne furono direttori Athos di San Malato (solo per pochi giorni, e sembra che abbia abbandonato la direzione perché, dopo essersi pubblicamente vantato di mettere a posto De Felice e i defeliciani, sarebbe stato ferito in duello da un ardente defeliciano, certo Mazzarino), e successivamente Giuseppe Simili, Jacopo Del Forno, Luigi Tagliaferri, Carlo Carnazza e Paolo Arrabito. La felice rinascita, avvenuta il 15 marzo 1945, per interessamento del liberale siracusano Giambattista Rizzo, allora sottosegretario ai Trasporti nel ministero Bonomi e ad opera della « Società editrice Risorgimento », che raggruppava parecchi esponenti liberali, tra cui gli avvocati Salomone e Mantica, e soprattutto per l'efficace intervento dell'avvocato Domenico Sanfilippo di Adrano, trovò un intelligente realizzatore nel giornalista giarrese Alfio Russo, che poi doveva diventare direttore del *Corriere della sera* di Milano dal 1962 al 1968. Il primo numero, col sottotitolo « quotidiano liberale », uscì il 15 marzo 1945, e fu stampato nella stessa tipografia del *Corriere di Sicilia*. La direzione poi passò, dal 1° maggio 1948 fino alla sua morte avvenuta il 13 febbraio 1967, ad Antonio Prestinenza; da quella data il giornale, che ora possiede un moderno impianto tipografico di sua

proprietà in viale Odorico da Pordenone, ha la condirezione di Mario Ciano, nipote dell'editore Domenico Sanfilippo, e di Piero Corigliano, che ne è stato a lungo redattore capo, nel quale incarico è stato sostituito da Renzo Di Stefano. Catania ha anche un quotidiano del pomeriggio, l'*Espresso sera*, che vive vita stentata dal 1955, ed ha diffusione solo cittadina.

Quanto ai grandi nomi del giornalismo isolano, basterebbero quelli di Francesco Crispi e di Giuseppe La Farina, di Gerolamo Ardizzone fondatore del *Giornale di Sicilia*, e di Giuseppe De Felice, le cui corrispondenze di guerra dalla Libia fecero veramente epoca, per affermare una tradizione già viva ed operante nel secolo scorso. In questo secolo, il giornalismo siciliano ha dato personalità come Ugo Lago, perito nell'impresa del dirigibile « Italia » al polo Nord nel 1928; Telesio Interlandi, il direttore della rivista fascista *La difesa della razza*; e in tempi più recenti Santi Savarino, che diresse a lungo il *Giornale d'Italia* di Roma e fu anche apprezzato commediografo; Gian Gaspare Napolitano, noto anche per i suoi romanzi; Gaetano Baldacci, direttore de *Il giorno* e del primo *ABC*. Dei viventi ricorderò soltanto il giarrese Alfio Russo, primo direttore de *La Sicilia* di Catania e poi direttore del massimo quotidiano d'Italia; ed il catanese Enzo Asciolla, la cui opera umanitaria e coraggiosa nel 1961 ha restituito al mondo dei vivi un povero contadino siciliano, Salvatore Gallo, che era stato condannato a vita per il presunto efferato assassinio di un suo fratello, che invece l'Asciolla scovò ben vivo e latitante in odio al fratello. Anche se la stampa siciliana non avesse altri meriti, basterebbe il nome di Enzo Asciolla per affermare che il giornalismo siciliano ha capito e realizzato pienamente la sua funzione sociale, che non è solo quella di informare, ma di sentirsi impegnato al servizio della comunità.

Nel campo delle riviste politiche, dopo la nascita dell'autonomia regionale, si sono avute in Sicilia due riviste parlamentari di notevole levatura: *Sala d'Ercole* dal 1947 al 1965, diretta da Matteo G. Tocco; e *Cronache parlamentari siciliane*, dal 1961, diretta da Rosario Lanza, che per due legislature è stato presidente dell'Assemblea regionale (1963-67 e 1967-71).

Naturalmente, non si fa alcun cenno degli effimeri fogli politici dei vari partiti, di nessunissimo peso nella vita pubblica siciliana; per l'efficace satira politica, meritano di essere ricordati solo i due periodici dell'immediato secondo dopoguerra, *Il becco giallo* di Palermo e *Sciocco* di Catania.

#### 7. LA STAMPA PERIODICA SICILIANA NON POLITICA.

Accanto ai principali fogli d'informazione quotidiana, e alle riviste parlamentari, meritano un cenno alcune pubblicazioni siciliane di carattere non politico come la rivista femminile *L'amico delle donne* apparsa a Messina per soli otto numeri nel 1835, e redatta da autentiche personalità della cultura e della politica messinese quali Felice Bisazza e Giuseppe La Farina<sup>(105)</sup>. Di tono più elevato furono le pubblicazioni letterarie come le riviste catanesi *Lo Stesicoro* (1835-36), il *Caronda* (1838-42) e il *Giornale letterario dell'Accademia Gioenia* (1834-68), e soprattutto le due pubblicazioni palermitane

<sup>(105)</sup> A. SAITTA, *La stampa periodica a Messina cit.*, pp. 34-35.



*Giornale di scienze, lettere ed arti* fondato nel 1820 da Agostino Gallo, e diretto dal 1834 al 1842 dal marchese Vincenzo Mortillaro; e le *Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia* (1832-40), fondate da un comitato di studiosi, e dirette da Ferdinando Malvica.

Dopo l'Unità, il rifiorire degli studi storici portò alla costituzione delle Società di storia patria in Sicilia, e alla pubblicazione dei loro bollettini. Si sono avuti pertanto l'*Archivio storico siciliano* di Palermo dal 1873; l'*Archivio storico messinese* dal 1900; l'*Archivio storico per la Sicilia orientale* di Catania dal 1904; e in tempi più recenti l'*Archivio storico siracusano* dal 1962. La più qualificata pubblicazione del genere è oggi, per larghezza di orizzonte spirituale e per originalità di contributi, la rivista *Nuovi quaderni del Meridione*, edita dal 1962 dalla fondazione « Mormino » del Banco di Sicilia a Palermo, e diretta fin dalla sua fondazione dallo storico Francesco Brancato.

È impossibile qui parlare di tutte le pubblicazioni di carattere commerciale, come *La Sicilia vinicola* di Riposto, o *La Sicilia industriale e agricola* di Catania; o filosofico, come *Prisma* di Catania, diretta dal filosofo Leonardo Grassi, o *Teoresi* di Catania, diretta dal filosofo Vincenzo La Via, e tuttora fiorente, o *La tradizione* di Palermo, diretta dal compianto Pietro Mignosi; o tecnico, come *Tecnica e ricostruzione* di Catania; o giuridico, come la *Gazzetta forense* di Catania; o medico, come *Sanità nuova* di Catania; o didattico, come la *Tecnica della scuola* di Catania; o turistico, come la lussuosa rivista *Sicilia* di Palermo, diretta dal 1953 da Giuseppe Orlandi; o d'informazione generale, con illustrazioni anche a colori, come *Sicilia-Tempo* di Catania, diretta dal 1962 da Mario Grispo; ed è impresa disperata parlare dei giornali dialettali, come il catanese *Don Chisciotti* o il palermitano *Po' t'u cuntù*, diretto per lunghi anni (1925-1972) dal poeta Giuseppe Denaro, o delle pubblicazioni letterarie, di cui le più notevoli sono state *Chiarezza* di Palermo, *Davide e Incidenza* di Catania, *Celebes* di Trapani, *Galleria* di Caltanissetta, *Sciara* di Niscemi e *La lucerna* di Vittoria. Di tutte le pubblicazioni letterarie siciliane, quella di maggior spicco è stato senza dubbio il famoso *Giornale dell'isola letterario*, che uscì quindicinalmente a Catania dal 1919 al 1924, diretto da Giuseppe Villaroel, con redattore Giuseppe Patané. La più recente di queste riviste letterarie siciliane è *Le ragioni critiche*, che si pubblica a Catania dal 1971, diretta da Ermanno Scuderi.

Un cenno particolare meritano le pubblicazioni umoristiche, tra cui il celebre *Piff Paff*, che si stampò a Palermo dal 1878 al 1934, e l'arguto *Babbio*, anch'esso di Palermo, che si pubblicò dal 1909 al 1924. Il più famoso di questi giornali umoristici siciliani fu il *D'Artagnan* che si stampò a Catania dal 1889 al 1904, segnando una pietra miliare anche nel giornalismo umoristico italiano. Vi collaborarono Trilusa e Pascarella, e Giovanni Verga imparava a memoria i sonetti umoristici che vi si stampavano; Giosué Carducci scriveva nel 1899: « Nessuno ha diritto a dirsi letterato che non conosca il linguaggio del Meli, e in esso linguaggio i sonetti del Martoglio ». Ne fu infatti creatore e direttore il poliedrico Nino Martoglio (1870-1921), che fu commediografo, poeta, organizzatore teatrale, regista cinematografico e giornalista principe. Il famoso « tipo » giornalistico da lui creato, « don Procopio Ballacchèri », generò a sua volta il non meno famoso « Oronzo E. Marginati » del *Travaso delle idee* di Roma, come riconosceva apertamente Luigi Luca-

telli, creatore del « tipo » di Oronzo<sup>(106)</sup>.

#### 8. PROBLEMI ATTUALI DELLA STAMPA PERIODICA IN SICILIA.

Nel concludere la sua carrellata storica sul giornalismo siciliano, Luigi Chibbaro così scriveva nel 1957: « quel ch'è mancato sinora al giornalismo quotidiano in Sicilia è un'impalcatura industriale »<sup>(107)</sup>. A parecchi anni di distanza, la situazione non si può dire migliorata, perché le alte tirature sono ancora un sogno, mentre i quotidiani si riducono sempre più di numero. A Catania, per esempio, nel dopoguerra sono scomparsi uno dopo l'altro ben sei quotidiani, ed ora vi agisce praticamente in regime di monopolio soltanto *La Sicilia*, che non teme affatto la concorrenza dell'*Espresso sera*, un quotidiano del pomeriggio che si stampa nello stesso stabilimento de *La Sicilia*, ed ha una diffusione irrilevante; a Messina prosegue egregiamente la sua strada la *Gazzetta del Sud*, che serve anche la vicina Calabria; a Palermo continua la sua vita ultracentenaria il *Giornale di Sicilia*, mentre *L'ora* cerca invano di rimontare lo svantaggio compilando speciali pagine per le diverse province siciliane, compresa quella di Catania; ma bisogna riconoscere che i quotidiani siciliani non navigano in acque molto floride, e che se non fossero sostenuti dalla pubblicità, già a quest'ora sarebbero tutti scomparsi, com'è infatti avvenuto al foglio catanese *Corriere di Sicilia*, la cui morte è stata causata principalmente dalla mancanza dell'ossigeno pubblicitario. D'altro canto mancano in Sicilia i grandi complessi industriali che possano sostenere come al Nord (si pensi alla Fiat nei confronti del quotidiano *La stampa* di Torino) il gravissimo onere del finanziamento di un quotidiano; ma in Sicilia scarseggiano anche i lettori, che appartengono quasi tutti alla piccola e media borghesia, mentre gli operai, i contadini e gli artigiani raramente comprano un quotidiano. Il numero più diffuso resta sempre quello della domenica, che la gente compra non perché abbia più tempo per leggere, ma per controllare i numeri del lotto, e per leggere gli annunci economici che offrono lavoro.

I problemi si acuiscono quando dalla stampa quotidiana si passa a quella periodica. In Sicilia mancano del tutto i rotocalchi, come del resto mancano nell'Italia centrale e meridionale; ed i periodici di informazione in Sicilia non hanno una vita allegra, anche se sono ben fatti come *Catania Sera*, o *Ragusa Sera*, o l'*Aretuseo* di Siracusa, o la *Voce dell'Ionio* di Acireale. Taluni, per sopravvivere, adoperano l'arma del ricatto; e non è raro il caso di qualche direttore, o qualificantesi tale, che ha avuto guai con la giustizia; e molti di siffatti periodici, che qui non è il caso di nominare specificamente, perché il tempo sarà corto a tanto suono, come diceva Dante<sup>(108)</sup>, vivono soprattutto sulle campagne elettorali, sfruttando la vanità dei candidati, o esasperando problemi e personalismi locali, non di rado seguiti da clamorose ritrattazioni o da strascichi penali.

Per questi periodici si pone anche il problema delle fonti di informa-

<sup>(106)</sup> S. CORRENTI, *Le opere e i giorni di Nino Martoglio*, Palermo 1971, pp. 7-13.

<sup>(107)</sup> L. CHIBBARO, *op. cit.*, p. 102.

<sup>(108)</sup> DANTE, *Inferno* XV, 105.



zione, che non sempre sono obiettive e disinteressate; e da questo dato di fatto deriva la necessità di una organizzazione a largo raggio, affinché questi periodici possano usufruire di un adeguato e documentato servizio informativo. In questo campo, la più efficiente agenzia di informazioni regionali si è rivelata l'agenzia di stampa *Sicilia regione*, che dal 1967 pubblica a Palermo un proprio bollettino, diretto da Salvatore Migliore, ed è collegata con il Centro Documentazioni di Roma. Ed è un problema particolarmente importante, perché la stampa periodica, per la sua capillarità, riesce a penetrare in ambienti finora non molto accessibili ai quotidiani, come le famiglie meno abbienti o le comunità religiose o le fabbriche; e per la specifica trattazione di problemi locali, che spesso la stampa quotidiana trascura per ragioni di spazio o di opportunità, incide sul costume locale più e meglio di quanto non sappia o non possa fare il quotidiano.

SANTI CORRENTI



Dal Dizionario di Mortillaro: pag.121

B U N A C A

Voce calabrese, che significa un certo giubbone per lo più di velluto, che cuopre fin sotto il cinto, con una grande tasca di dietro, usato particolarmente dai cacciatori, che vi ripongono la preda, ed anche la munizione; ma usato ancora dalla gente plebea e malvagia, d'onde per un recente traslato son chiamati "Bunachi" i mariuoli, e gli uomini di scarriera; ed è uno dei maggiori insulti, che a dì nostri può dirsi a persona, con cui non par bene aver a fare.



Dal Vocabolario Siciliano-Italiano di G.Perez - pag.87:

B U N A C A

Sorta di giacchetta con parecchie tasche nei dinanzi, ed un tascone che ricorre orizzontalmente tutta la parte di dietro.

Adopravasi un tempo esclusivamente dai cacciatori, ma oggi è resa di uso più comune fra la plebe cacciatora. - Carniera -